

I RAPPORTI TRA EGITTO E SIRIA/PALESTINA

Nella regione siriana, tra XV e XIV secolo a. C., gli Egiziani trovarono una forte opposizione portata dal regno hurrita di Mitanni, che aveva costituito un altro forte impero compreso tra Mar Mediterraneo, Siria settentrionale e Mesopotamia. Il Mitanni approfittò della crisi egiziana creata alla metà del XIV secolo, quando il faraone Amenophis IV (1353-1335), imponendo il culto mono-teistico del disco solare Aton era entrato in aperto contrasto con il clero di Amon a Tebe; questa situazione aveva anche portato al trasferimento della capitale da Tebe alla nuova città di Akhet-Aton (oggi Tell el-Amarna), creata dallo stesso Amenophis IV, che cambiò anche il proprio nome in Akhenaton. La fine dell'impero mitannico in Siria settentrionale fu dovuta alla avanzata degli Hittiti, in particolare con il re Suppiluliuma (1380-1346), che riuscì ad espugnare la capitale mitannica, Washshukkanni. Ma proprio Tell el-Amarna, ha restituito parte dell'archivio reale, che testimonia come l'Egitto, anche in un momento in cui la sua potenza militare era offuscata, continuasse a svolgere un ruolo politico primario in ambito internazionale. Tale archivio era costituito da migliaia di tavolette in argilla, scritte in accadico cuneiforme, lingua internazionale dell'epoca; vi sono attestati i

rapporti internazionali tra le grandi potenze (Egitto, Assiria, Babilonia, Mitanni, Hittiti), e i rapporti tra il faraone e gli stati siro-palestinesi vassalli. Spesso il sovrano egiziano, che mandava in cambio immense quantità di oro, proveniente dalle ric-

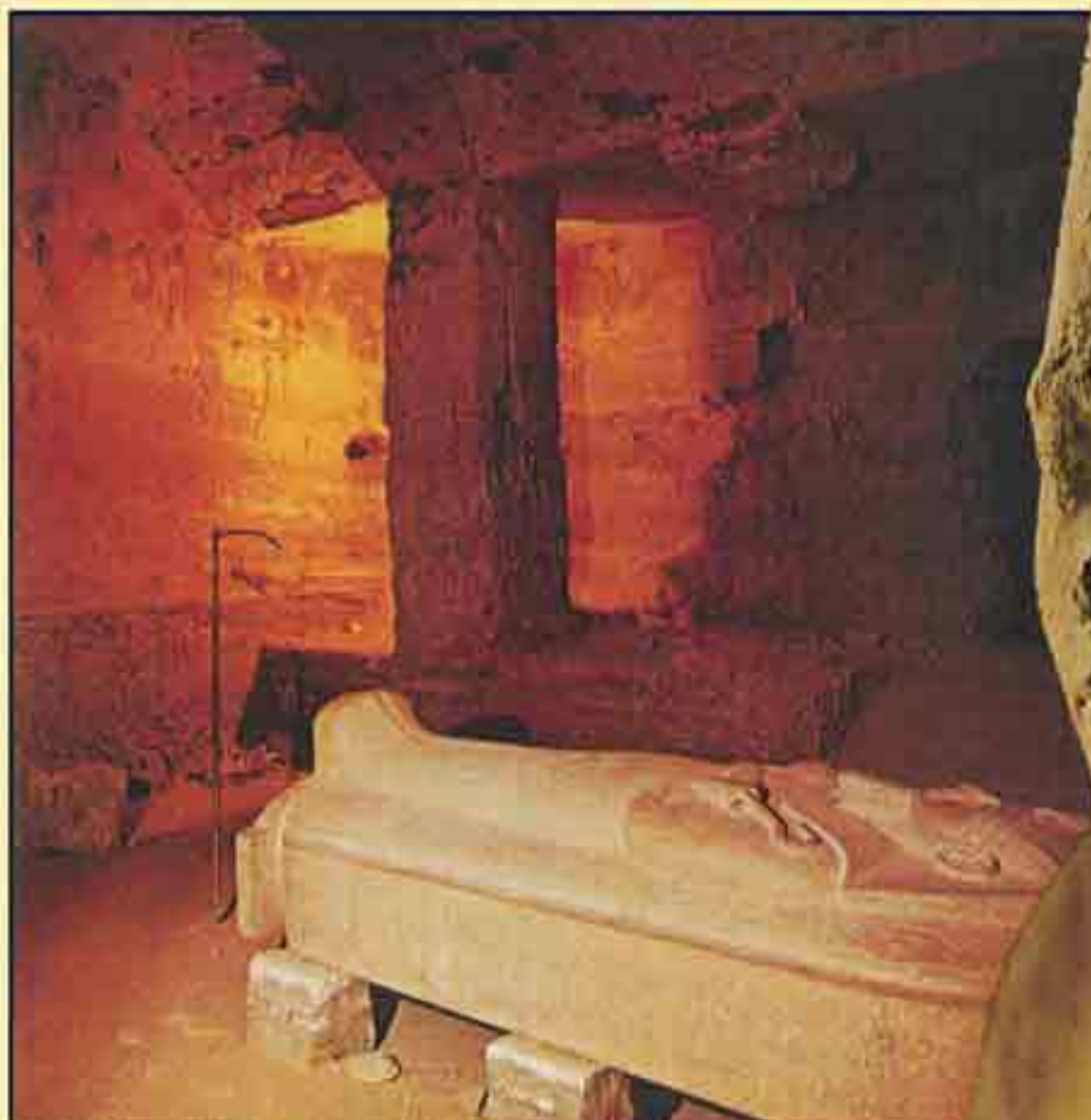


Assedio di una città palestinese, da Kamak (XIII secolo a. C.)

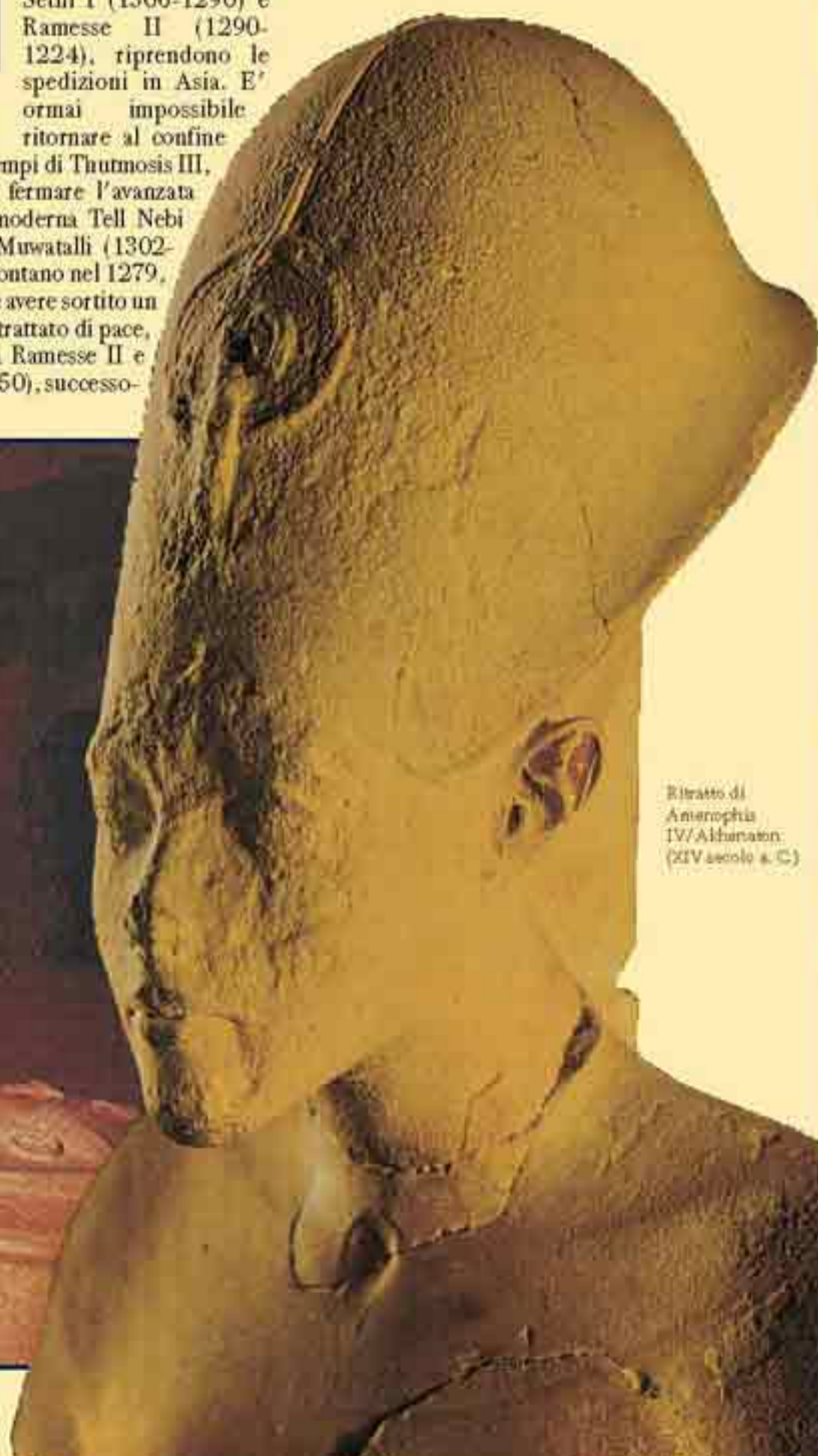
che miniere del deserto orientale, riceveva anche in spose delle principesse straniere, per legarsi in alleanza con le famiglie regnanti di provenienza. Alla morte di Akhenaton, l'Egitto cerca, comunque, di riconquistare le posizioni perdute: con Horemhab (1319-1307), Sethi I (1306-1290) e Ramesse II (1290-1224), riprendono le spedizioni in Asia. E' ormai impossibile ritornare al confine

dell'Eufrate, come ai tempi di Thutmosis III, ma appare necessario fermare l'avanzata hittita: a Qadesh, la moderna Tell Nebi Mend, Ramesse II e Muwatalli (1302-1278), re hittita, si affrontano nel 1279, ma la battaglia non pare avere sortito un esito definitivo. Con il trattato di pace, ratificato nel 1249 tra Ramesse II e Khattusili III (1275-1250), successo-

re di Muwatalli, la Siria-Palestina appare divisa in due zone di influenza: a nord, in Siria, appare maggiore la presenza hittita, mentre la Palestina, a sud, sembra essere sotto il dominio egiziano. Mai, però, gli Egiziani riusciranno a sedare completamente le rivolte dei sovrani dei piccoli stati palestinesi, tanto che lo stesso successore di Ramesse II, Merneptah, dovette affrontare alcuni di questi, vantando, in una celebre stele, di avere sconfitto Asikalon e Israele (il nome di questa entità politica appare ora per la prima volta; ma in questo periodo, nel XIII secolo, non è chiaro quali fossero le sue caratteristiche, se di stato unitario o federato, o di semplice entità etnica). Verso la fine del XIII secolo a. C., inoltre, iniziano le incursioni dei cosiddetti "Popoli del Mare", popolazioni di ignota provenienza che sottoposero le coste del Mediterraneo orientale a disastrose incursioni e che verranno sconfitte in modo definitivo da Ramesse III. Nel suo tempio funerario, a Medinet Habu, egli ricorda anche i nomi di alcuni di questi popoli; tra essi vanno ricordati gli Shardana, gli Sheklesh, gli Zeker, e, soprattutto, i Peleset, che si sarebbero stanziati sulla fascia costiera della Palestina, prendendo il nome di Filistei. Ma, soprattutto, l'arrivo di queste popolazioni pone fine alla dominazione egiziana diretta sulla Siria-Palestina, che, d'ora in poi, vedrà la presenza di stati, anche di rilevanti dimensioni, guidati da dinastie locali.



Il sarcofago del Faraone Merneptah (XIII secolo a. C.)



Ritratto di Amenophis IV/Akhenaton (XIV secolo a. C.)

I POSSIBILI PERCORSI DELL'ESODO



I POSSIBILI PERCORSI DELL'ESODO DEGLI EBREI DALL'EGITTO

La figura di Mosè è legata all'Esodo degli Ebrei dall'Egitto. Sotto la guida del Patriarca, e sotto la protezione di Dio, essi vennero liberati dall'oppressione del Faraone, per passare al servizio del vero ed unico Signore.

Nella Bibbia, gli eventi relativi all'Esodo sono narrati essenzialmente in due libri, Esodo e Numeri; mentre nel primo sono raccontate le vicende legate all'uscita dall'Egitto, con il passaggio del Mar Rosso, nel secondo si affrontano le peregrinazioni nel deserto, fino alla morte di Mosè sul Monte Nebo.

Da un punto di vista geografico, le diverse versioni della Bibbia (ebraica, greca, latina) non sembrano offrire particolari precisi sui luoghi che avrebbero fatto da sfondo alle vicende narrate; al contrario, sembrano spesso emergere da essi notevoli contraddizioni.

Relativamente al Mar Rosso, infatti, questo termine è utilizzato nei testi greco e latino per indicare il braccio di mare oggi corrispondente al golfo di Aqaba, ad Est del Sinai, mentre nel testo ebraico si utilizza l'espressione "Mare di Canne". In soccorso del lettore arriva il testo di Esodo 14,21 ("Il Signore fece ritirare il mare con un forte vento da Oriente, per tutta la notte e mutò il mare in terra"), il quale parla di un evento naturale, già noto in epoca antica: infatti, in epoca faraonica, i Laghi Amari, oggi attraversati dal Canale di Suez, erano

separati dal Mar Rosso da una bassa lingua di terra che, a seconda delle maree, risultava scoperta o sommersa dalle acque marine. Pertanto, gli autori delle tradizioni sull'Esodo avrebbero potuto ricollegarsi ad un fenomeno naturale che doveva avere suscitato la curiosità già degli antichi. Ne risulterebbe, quindi, un passaggio degli Ebrei nella zona meridionale dell'Istmo di Suez. Ma questa conclusione contrasterebbe con gli altri riferimenti geografici forniti dal testo della Bibbia sulle tappe compiute dagli Ebrei (le città di Sukkot e Etam, presso Baal Safon, il Monte Casio, che chiudeva la laguna Sirbonide, ricca di canneti e che potrebbe coincidere con il "Mare di Canne"). Probabilmente, i redattori antichi delle tradizioni bibliche cercarono di "razionalizzare" il racconto, fornendo dei dettagli geografici più precisi; ma la combinazione delle tante tradizioni raccolte finì per rendere la situazione più complicata.

Dopo il passaggio del Mar Rosso, il gruppo di Ebrei sarebbe giunto a Qadesh Barnea, per poi ritornare verso Sud, nel Sinai, dove Mosè avrebbe ricevuto dal Signore le tavole della Legge. Anche per questo episodio si apre un grande problema geografico: infatti, non solo l'Antico Testamento usa un doppio toponimo per indicare il luogo dove Dio si

sarebbe rivelato a Mosè, parlando di "Monte Sinai" e "Monte Oreb", ma nemmeno appare possibile localizzare esattamente questo luogo. Le fonti cristiane, non anteriori al IV secolo dopo Cristo, infatti, parlano del Sinai Meridionale, identificando la montagna sacra con quella oggi chiamata "Jebel Musa" (nome che, in arabo, significa proprio "Monte di Mosè"); un'altra tradizione vuole che il luogo della teofania fosse non lontano dal Jebel Musa, sul Jebel Kathrine. Entrambi questi monti sono situati non lontani dall'antica strada egiziana che portava alle miniere di turchese di Serabit el-Khadim, costeggiando la sponda orientale del golfo di Suez. Qualora il percorso seguito dagli Ebrei avesse previsto il superamento del "Mar Rosso" con l'attraversamento dei Laghi Amari, il luogo dell'apparizione divina a Mosè potrebbe essere collocato presso una delle due montagne sinaitiche. Qualora, invece, si accettasse l'ipotesi che gli Ebrei avessero seguito un percorso differente, passando a Nord dei Laghi Amari e costeggiando il Mediterraneo, per giungere alla laguna Sirbonide, il Monte Sinai/Oreb andrebbe collocato non molto lontano da Qadesh Barnea, probabilmente nella regione a Nord di Aqaba, dove San Paolo, effettivamente, lo avrebbe collocato (Lettera ai Galati 4,25).



Immagine di Ain Qudeirat, l'antica Qadesh Barnea

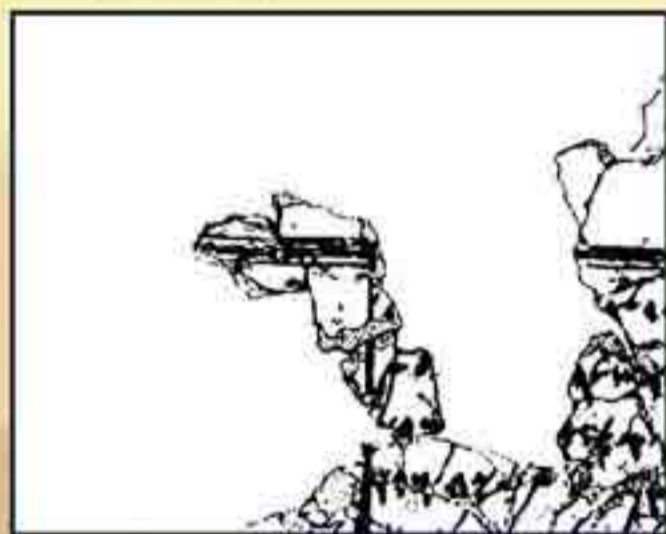
I POSSIBILI PERCORSI DELL'ESODO

La cima del Monte Nebo dal sito di Tell al-Fakhriyah

Anche le peregrinazioni nel deserto, narrate nel Libro dei Numeri, appaiono essere contrastanti tra loro. Da Qadesh Barnea, nel quarantesimo anno, gli Ebrei si muovono; ma mentre Numeri 33 sembra riferirsi ad un attraversamento del deserto del Negev, in direzione Nord-Est, verso Tamar, da collocarsi probabilmente sulla sponda meridionale del Mar Morto, in Numeri 21 appare più evidente, invece, il raggiungimento di Ezion-Geber, in direzione Sud-Est. Di lì, gli Ebrei avrebbero raggiunto Tamar aggirando, da Est, il regno di Edom, il cui re non aveva concesso il permesso per l'attraversamento del proprio territorio.

Da Tamar, la risalita verso Nord sarebbe continuata, con l'opposizione dei vari sovrani locali, tra i quali

Il testo in aramaico da Deir 'Alla, menzionante il profeta Balaam (VIII secolo a. C.)

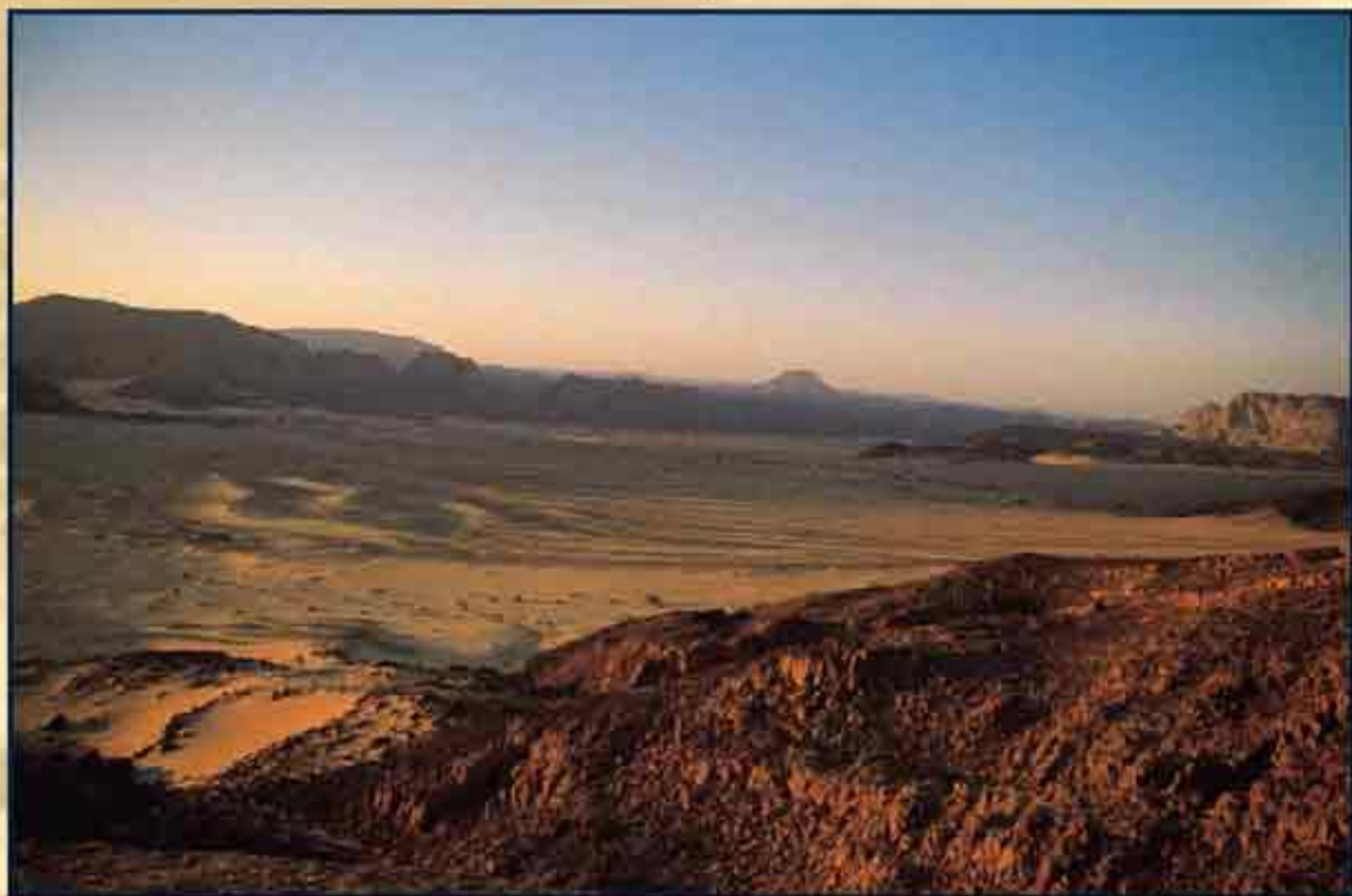


secolo avanti Cristo, avevano effettivamente davanti agli occhi. In questo modo, si può comprendere come fosse logico, per loro, parlare di un re di Edom che si sarebbe opposto al passaggio degli Ebrei (dato storico di particolare rilevanza, in quanto il rifiuto fornito testimonierebbe che gli Edomiti basavano la loro economia sui proventi derivanti dal passaggio, nel loro territorio, della Strada dei Re - la rotta commerciale che univa Siria e Mar Rosso, passando ad Est del Mar Morto-). Quanto detto, assume una forma più chiara se si pensa che le vicende relative all'Esodo dovrebbero essere cronologica-

mente collocate tra la seconda metà del XIII ed il XII secolo avanti Cristo, ma che le più antiche testimonianze archeologiche sulla presenza, nella regione, del regno edomita non sono anteriori alla fine del IX secolo. In questo modo, i redattori post-esilici avrebbero potuto identificare, ad esempio, il re di Edom (un'entità politica per loro familiare) anche qualche piccolo capo locale, pre-edomita, oppositore del passaggio degli Ebrei, il cui nome non era stato fornito dalle tradizioni antiche.

Sihon l'Amorreo, re di Hesibon e Balak, figlio di Zippor, re di Moab. Proprio questo sovrano avrebbe chiesto a Balaam, da lui stesso convocato, di maledire Israele, ma il profeta (il cui nome è ricordato in un testo non biblico, rinvenuto nel sito di Deir 'Alla) avrebbe, al contrario, benedetto il popolo ebraico. L'episodio sarebbe da ambientare nella regione del Monte Nebo, da dove Mosè riuscì, finalmente, a contemplare la Terra Promessa.

Anche le tradizioni relative ai fatti appena ricordati sembrano essere influenzate da situazioni storiche non coincidenti esattamente con essi. Probabilmente, i redattori di epoca tarda cercarono, come era avvenuto anche per le narrazioni relative all'uscita dall'Egitto, di fornire un preciso sfondo geografico alle vicende, adattando, tuttavia, ad un'epoca molto remota nel tempo, la situazione storico-geografica che essi, a partire dalla fine del VI



Il deserto del Sinai

ELEMENTI LETTERARI E STORICI NELLE TRADIZIONI SU MOSÈ

Tra i personaggi della Bibbia, Mosè riveste certamente un'importanza fondamentale. In lui, infatti, si fondono le figure di capo carismatico, guida, profeta, fondatore della religione e istitutore della Legge, elementi che ne fanno il vero e proprio padre della religione ebraica. Inoltre, i testi biblici tendono a presentarlo come figura paradigmatica del credente, che viene duramente punito dal Signore quando la sua fede vacilla.

Sulla reale esistenza di Mosè, storici ed esegeti hanno a lungo discusso: è, naturalmente, impossi-

Le acque sgorganti dalle "Fonti di Mosè," ai piedi del Monte Nebo.



bile ricostruire con dati oggettivi le sue vicende terrene, per le quali le uniche testimonianze risultano essere i testi biblici; in essi, tra l'altro, sono confluiti elementi epici e topoi letterari che, pur contribuendo a rafforzare i valori religiosi di Mosè, non permettono di distinguere con esattezza quanti dati, nella narrazione, siano reali o leggendari. Comunque, appare generalmente accettato che una figura di "padre fondatore" della religione ebraica, assimilabile a Mosè (anche se, ovviamente, non sappiamo se questo era il suo vero nome, né quando questo personaggio fu in vita) dovette esistere veramente.

Di certo, Mosè dovette essere un personaggio particolarmente legato all'Egitto; non solo i racconti biblici lo descrivono come cresciuto alla corte faraonica, ma è stato notato che il suo stesso nome, Mosè, ricorre spesso (almeno come parte di nomi composti, quali Ka-Mose, Thut-Mose e Ra-Mose) nell'onomastica egiziana del Nuovo Regno.

Relativamente alla sua nascita, la tradizione narra che egli, avvolto in fasce, sarebbe stato deposto in un cesto di vimini ed abbandonato in un caneto lungo il Nilo, ove sarebbe stato trovato e raccolto dalla figlia del Faraone e dalle sue ancelle; questo racconto, come noto, trova dei paralleli molto stringenti in alcune narrazioni leggendarie relative alle origini di alcuni padri fondatori di importanti entità politiche ed imperiali del mondo antico. E' stata spesso notata l'analogia con la leggenda sulla cesta contenente Romolo e Remo, abbandonata dalla madre dei due gemelli sulle acque del Tevere, ma, più probabilmente, il motivo letterario trova un'origine nella letteratura epica del Vicino Oriente antico. Infatti, il grande re Sargon I di Akkad (2335-2279 avanti Cristo), fondatore del primo impero territoriale mesopotamico, grazie al quale venne superata, per la prima volta, la tradizionale concezione sumerica delle piccole città-stato, ebbe una medesima origine, essendo stato rinvenuto in fasce, dentro un cesto, lungo le rive di un fiume. Forse, questo motivo letterario affonda le sue radici in tradizioni protosemitiche, che poi si sono tramandate ai diversi rami semitici sparsi nel Vicino Oriente (Semiiti erano, infatti, sia gli Ebrei che gli Akkadi, di cui Sargon fu il primo re).



Statua di Ramses II, il faraone dell'Esodo (XIII secolo a. C.)

ELEMENTI LETTERARI E STORICI NELLE TRADIZIONI SU MOSÈ

Accanto ai dati leggendari, è possibile scorgere degli elementi storici nel racconto biblico? Di certo l'Egitto ospitò gruppi di popolazioni di origine asiatica almeno dal XIX secolo avanti Cristo, come testimoniato dalle pitture murali di Beni Hasan. Nella regione del Delta, inoltre, a partire dal XVII secolo, si venne a creare un principato dominato da una dinastia asiatica, i cosiddetti "Hyksos" (grecoizzazione dell'espressione egiziana "Hek'a Kaswt", che significava letteralmente "Principi dei paesi stranieri"), che impiantarono la propria capitale ad Avaris, presso l'attuale Tell edh-Daba, lungo uno dei rami orientali del Delta del Nilo. Si trattava probabilmente di gruppi di Semiti e/o Hurriti (Asiatici di origine indoeuropea), residenti in Egitto da diverse generazioni, che approfittarono del vuoto di potere verificatosi alla fine del Medio Regno, per poter creare un proprio principato nell'Egitto Settentrionale. Si è cercato, in passato, di individuare dei legami tra la presenza di questi elementi Asiatici e le storie bibliche, come quella di Giuseppe, ma gli argomenti portati a sostegno di queste tesi appaiono essere abbastanza fragili, essendo basati soprattutto sull'indubbio fascino esercitato dalla Bibbia e sulle mai sopite tentazioni, da parte di alcuni storici, di interpretare i dati archeologici ed epigrafici in funzione dei racconti biblici. Le storie di Mosè andrebbero però ambientate in un'epoca più tarda, cioè verso il XIII secolo avanti Cristo, quando i faraoni della XIX dinastia egiziana, Sethi I e Ramses II in particolare, furono spesso coinvolti in operazioni belliche in Siria-Palestina. Essi diedero il via alla costruzione di una nuova città nel Delta, Pi-Ramses, non lontana dal sito dell'antica Avaris, per la quale, con ogni probabilità, furono redate le popolazioni residenti nella zona, ivi comprese anche quelle di origine non egiziana. Non è possibile, comunque, determinare se il rapporto di lavoro che legava queste maestranze, tra le quali potevano essere anche elementi ebraici, ai costruttori fosse di tipo schiavistico o meno. Le notizie fornite in proposito dalla Bibbia sembrano essere alquanto oscure: in Genesi 1, 12, ad esempio, si riferisce che sarebbero stati gli Egiziani a fornire i materiali da costruzione agli Ebrei, ma, poco oltre, si dice l'esatto contrario (Genesi 5, 6-23). E i documenti egiziani non sembrano fornire grossi aiuti, dal momento che mancano completamente di riferimenti a questo tipo di prestazioni lavorative.

Tuttavia, la Bibbia non cerca tanto di sottolineare gli aspetti storici della figura di Mosè, quanto il suo carattere di fondatore dell'ebraismo; in questo senso, i redattori di epoca tarda, raccogliendo le antiche tradizioni sull'origine del "Popolo Eletto", non si preoccuparono di analizzare la effettiva veridicità delle narrazioni, ma soprattutto di focalizzare l'aspetto religioso/epico legato al Profeta. Pertanto, i Libri dell'Esodo, del Levitico e dei Numeri non vogliono essere testi storici, ma religiosi, cioè i Libri che narrano la storia del rapporto del Popolo Eletto con Dio. Così, il Libro dell'Esodo vuole ripercorrere il cammino di liberazione degli Ebrei dalla schiavitù egiziana, per sottolineare la vicinanza del Signore al suo popolo, mentre il Libro del Levitico,

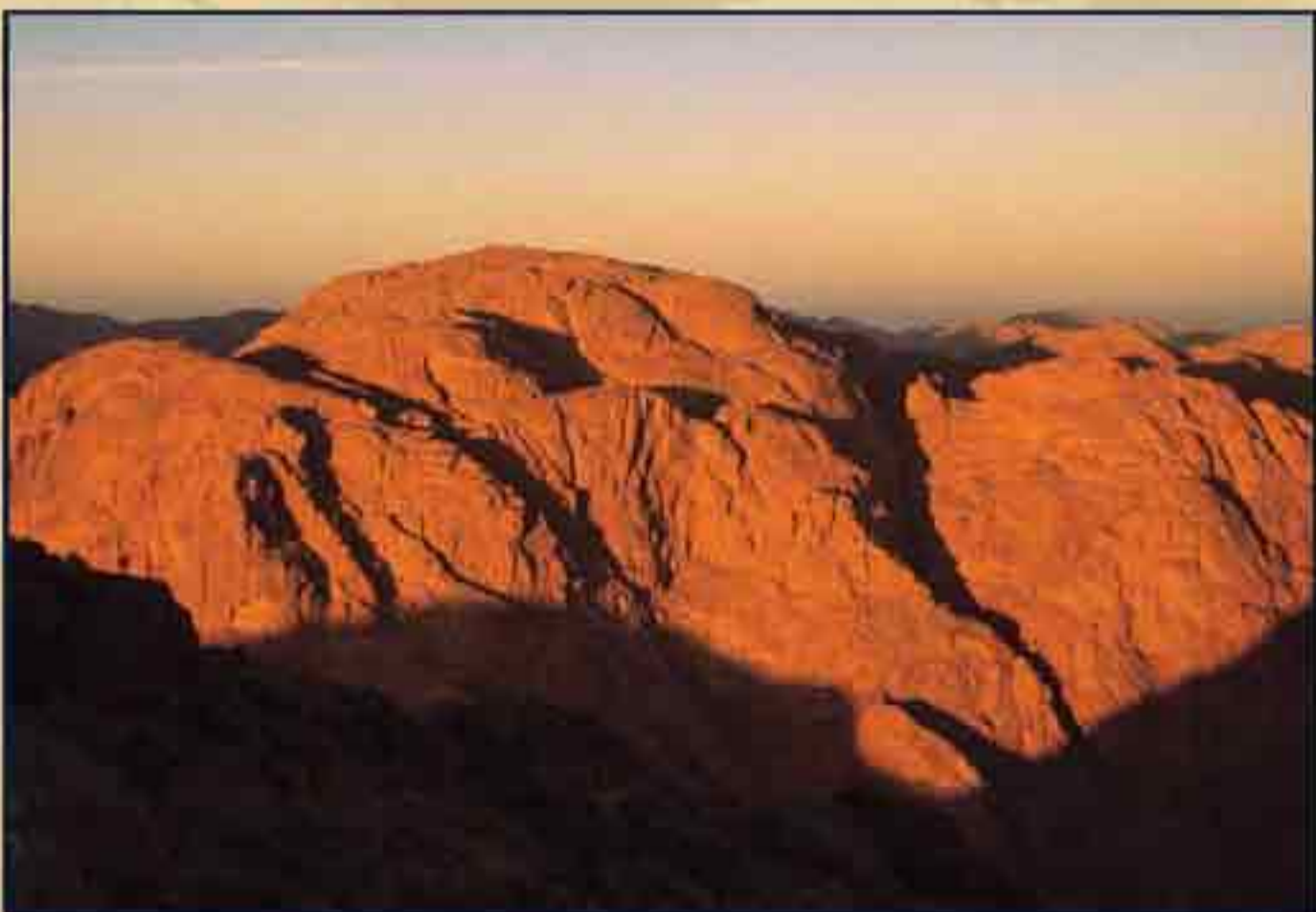


Paesaggio della Palestina e del Mar Morto dal Monte Habor.

prescrivendo leggi e regolamenti a carattere culturale e sacerdotale, si presenta soprattutto come vero e proprio testo legislativo; anche nel Libro dei Numeri, accanto alle narrazioni delle vicende relative alle peregrinazioni degli Ebrei nel deserto prima del loro ingresso nella Terra Promessa, vengono forniti ulteriori elementi a carattere legale, giuridico e culturale. Infine, il Deuteronomio ("la Seconda Legge") fornisce una vera e propria raccolta dei discorsi di Mosè, soprattutto sul rapporto che legava Dio agli Ebrei, strutturandosi secondo il modello dei trattati di vassallaggio, già noti a partire dalla fine del II millennio avanti Cristo: ad un'introduzione "storica", in cui vengono ricordati i benefici ottenuti dagli Ebrei nella loro alleanza con il Signore, seguono le norme di un vero e proprio "codice comportamentale", cioè le prescrizioni che il fedele deve seguire per poter ottenere la benevolenza di Dio, e le "maledizioni" che avrebbero colpito coloro che non avessero seguito tali prescrizioni. Nei libri biblici successivi, il nome e la figura di Mosè sono praticamente ignorati, in particolare nei libri profetici e storici di epoca pre-esilica. Solamente in

epoca post-esilica, quindi, la figura di Mosè sembra assumere un'importanza preminente nel quadro dei personaggi biblici, molto probabilmente in coincidenza con la "risistemazione" delle tradizioni storiche e religiose del popolo ebraico, operata, dopo il rientro degli esuli da Babilonia nel VI secolo avanti Cristo, da parte di alcuni gruppi sacerdotali.

Paesaggio del Jebel Musa, la "Montagna di Mosè" nel Sinai.



L'INIZIO DELL'ETÀ DEL FERRO NEL VICINO ORIENTE

Nella tradizione biblica, l'arrivo degli Ebrei nella Terra Promessa è avvenuto in tempi molto rapidi, con il passaggio del Giordano da parte dei membri delle dodici tribù, e con la successiva, e fulminea, conquista delle città cananiche, prima fra tutte Gerico. Nella realtà delle cose, appare abbastanza difficile pensare ad un fenomeno così atipico, che non trova alcun riscontro nella storia dell'antico Vicino Oriente, se non con l'improvvisa e massiccia avanzata islamica del VII secolo dopo

Cristo. Il fenomeno dell'arrivo e dello stanziamento degli Ebrei in Canaan sembra piuttosto da ricollegarsi ad un più ampio movimento di popolazioni, che caratterizzò la Siria-Palestina tra il 1200 ed il 1000 avanti Cristo. Le dinamiche di questi movimenti sono a tutt'oggi sconosciute e non verificabili; si è potuto, comunque, attestare che la regione, in quel periodo, fu letteralmente sconvolta da una serie di eventi che modificarono il quadro socio-politico della zona, e riassumibili, grosso modo, in questa maniera: la fine della dominazione egiziana sulla Palestina e sulla Siria meridionale; la scomparsa dell'impero ittita; la nascita di nuove entità statali a base tribale nelle zone della Siria interna (tra queste, sono da ricordare soprattutto i regni aramaici di Damasco, Soba, Hamath, Bit Agusi), dell'Anatolia meridionale (si tratta dei cosiddetti stati neohittiti, caratterizzati da una classe dominante parlante la lingua luvica, di origine indoeuropea, scritta con gli antichi caratteri geroglifici ittiti), e nell'altopiano transgiordamico (il regno degli Ammoniti, incentrato attorno alla capitale Rabbat Ammon, la moderna Amman, quello dei Moabiti, sulla sponda orientale del Mar Morto, e quello degli Edomiti, tra il Mar Rosso ed il Mar Morto); lungo la costa siriana, l'emergere di nuovi centri urbani, quali Tiro, Arado, Sidone, Sarepta, di lingua e cultura cananaica, ma che vengono definite "fenicie", dal termine greco "Phoinix", che indicava il loro prodotto di maggior

pregio, i tessuti in porpora, e che raccolsero l'eredità dei centri più antichi, quali Ugarit, oramai distrutti dalle incursioni dei Popoli del Mare; i Filistei, invece, si stanziarono sulla costa palestinese: si tratta forse dei "Peleset", una delle popolazioni ricordate dai testi egiziani tra quelle comprese nei Popoli del Mare, sconfitte dal faraone Ramses III.



Faraone Ramses III contro i Popoli del Mare, da Karnak (XIII secolo a. C.)



LA SIRIA / PALESTINA
NELL'ETÀ DEL FERRO



Sarcofago di Ahiram di
Biblo (III secolo a. C.)

L'INIZIO DELL'ETÀ DEL FERRO NEL VICINO ORIENTE

Rispetto al periodo precedente, quindi, la situazione politica appare radicalmente mutata. Questi mutamenti furono favoriti, se non, in qualche caso, addirittura provocati, anche da altri fattori, apparentemente insospettabili: innanzitutto, da un punto di vista tecnologico, l'introduzione delle tecnologie di lavorazione del ferro, materiale che fonde a circa 1500 gradi, quindi ad una temperatura più alta rispetto a quella necessaria per il bronzo, del quale, tuttavia, è assai più resistente, soprattutto per la realizzazione di armi e strumenti agricoli. Pertanto, il tentativo del controllo delle miniere di metallo pregiato, portò alla sedentarizzazione di alcune popolazioni precedentemente nomadiche. Lo stesso fenomeno avvenne per il controllo delle nuove rotte commerciali che furono aperte nella regione, quale, in primo luogo, la cosiddetta "Strada dei Re", la quale, passando ad est del Mar Morto, metteva in comunicazione la Siria con il Mar Rosso e l'Arabia, evitando l'attraversamento della secolare rotta costiera, tradizionalmente controllata dagli egiziani. L'apertura delle nuove vie commerciali fu dovuta all'addomesticamento del dromedario, animale da soma capace di percorrere lunghe tratte senza bere, e quindi particolarmente adatto a percorrere tratti desertici. La nascita dei regni transgiordani di Ammon, Moab ed Edom è probabilmente dovuta, in ultima analisi, proprio a questo evento. In Cisgiordania, invece, l'arrivo degli Ebrei potrebbe essere avvenuto in tempi molto più lunghi rispetto a quelli descritti nella Bibbia: probabilmente, dei gruppi ebraici erano già presenti nella regione nella seconda metà del XIII secolo, come attesta la stele del faraone egiziano Merneptah, ma il grosso di questo elemento etnico potrebbe essere sopraggiunto in un secondo momento, magari a più ondate, o con una lenta, ma costante penetrazione, dalla regione orientale del deserto siriano-arabico, dove avrebbero potuto facilmente condurre una vita pastorale. Spesso si tende a mettere in relazione gli Ebrei del periodo precedente allo stanziamento in Palestina con dei gruppi di persone che i testi di Tell el-Amarna, scritti in accadico, ma rinvenuti in Egitto, definiscono "Habiru", data la somiglianza della radice consonantica; probabilmente, però, gli Habiru dovevano essere dei gruppi sociali privi di diritti, ridotti in condizioni servili, che, scappati dalla loro patria in quanto perseguitati per motivi della più varia natura (politici, economici o religiosi), sarebbero stati protagonisti di disordini all'interno di alcune città palestinesi. Il termine "Habiru" sarebbe forse assi-



Stele aramaica di Bar-Fakih da Zircirli (VII secolo a.C.)

milabile ad "Ebreo" nel caso che, con quest'ultimo termine, ci si riferisse, in epoca tardiva, agli Israeliti oppressi o ridotti in schiavitù, privi di connotazione socio-politica.

Da un attento esame dei testi biblici, ad ogni modo, sembra apparire che le prime regioni palestinesi ad essere occupate dagli Ebrei siano state quelle desertiche del Negev e quelle, più a nord, non abitate dai Cananei, le cui città, come Megiddo, Hazor e Sichem, sopravvissero alla sedentarizzazione ebraica. Il primo gruppo di tribù ad essere entrato in Palestina dovrebbe essere stato composto da quelle di Ruben, Simeone, Levi, Giuda, Zabulon e Issacar, alcune delle quali, in epoca più tarda, avrebbero perduto o modificato il territorio di loro appartenenza (come nel caso di Ruben e Simeone) a favore delle tribù di una seconda ondata, comprendente Beniamino, Efraim e Manasse. Quando e come questi ingressi in Palestina siano avvenuti è difficile da dire; non è impossibile, però, che alcuni di questi gruppi siano già quelli cui si riferisce la stele di Merneptah nel XIII secolo.



Stele fenicia di Yemastik da Biblo (V secolo a.C.)

T I R Q I P (no) I N M L K I T H H Z W H D G E (na)

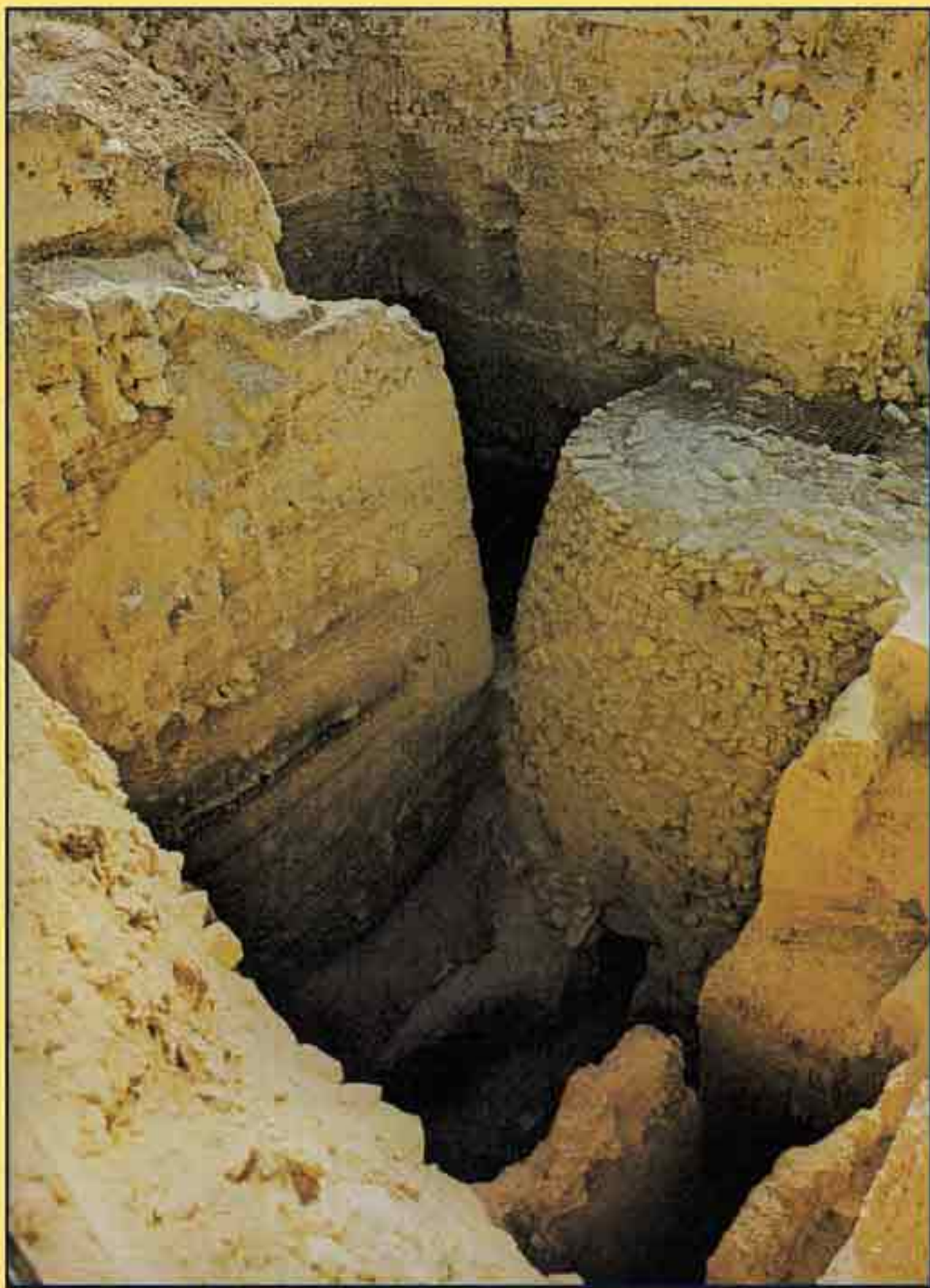
Confronto tra gli alfabeti aramaico, fenicio ed ebraico

IL PROBLEMA DELLA CONQUISTA E L'ARCHEOLOGIA

Il problema della conquista del territorio palestinese da parte delle tribù ebraiche è, da sempre, uno dei principali tra quelli che storici, esegeti ed archeologi si trovano ad affrontare. I risultati delle ricerche più recenti, compiute soprattutto nel corso degli ultimi trenta anni, hanno rivelato una situazione alquanto particolare, dal momento che la fine dell'epoca del Bronzo, da collocarsi attorno al 1200 avanti Cristo e, molto probabilmente, da considerare proprio la fase storica cui si riferiscono gli episodi narrati nel libro di Giosuè, sembra caratterizzata ancora dalla presenza, in Palestina, di un sistema di città-stato, situate strategicamente lungo le principali rotte di comunicazione, allo sbocco di importanti pianure o lungo la costa mediterranea. Proprio questi centri sembrano generalmente sopravvivere alla crisi della fine dell'epoca del Bronzo, che ebbe come estreme conseguenze l'arrivo di nuove popolazioni, come i Filistei e gli stessi Ebrei. Accanto alle secolari città-stato dell'età del Bronzo, tra le quali sono da ricordare soprattutto Hazor e Megiddo, si iniziano a trovare dei piccoli insediamenti non fortificati, soprattutto nelle regioni degli altipiani. Contemporaneamente, nella prima metà del XII secolo avanti Cristo, fa la sua apparizione un particolare tipo di ceramica, generalmente definita "filistea", caratterizzata dalla presenza di motivi decorativi geometrici o naturalistici molto stilizzati, di derivazione forse egea. Ma quello che appare più sconcertante è la diffusa presenza di tracce di distruzione in molti insediamenti, cosa che certamente permette di comprendere come la situazione socio-politica della regione fosse molto fluttuante, e, dunque, ideale per permettere, ad uno o più elementi etnici di provenienza esterna, di stanziarsi nella zona. Questo dato ha convinto molti studiosi ad identificare gli autori di tali distruzioni proprio nei gruppi di Ebrei al seguito di Giosuè; tuttavia, nessun elemento, allo stato attuale delle nostre conoscenze, autorizza a procedere in tale direzione, legando definitivamente i dati archeologici ai racconti biblici, dai quali emerge che gli Ebrei sarebbero entrati in Palestina come dei veri e propri invasori. In realtà, solamente quattro città sono nominate dalla Bibbia come distrutte dagli Ebrei, cioè Gerico, Ai, Hazor e Sefat Hormah (oggi Tell Masos). Ma, tra queste quattro, la sola Hazor ha restituito effettive tracce di distruzione, databili alla fase compresa tra le epoche del Bronzo Tardo e del Ferro: le altre tre, in quel determinato momento storico, non sarebbero nemmeno state abitate! Tra i siti non nominati nella Bibbia, ma che rivelano evidenti tracce di distruzione, sembrano essere Tell Deir 'Alla, Tell el-Hesi, Tell Beit Mirsim e Tell Duweir (l'antica Lachish). Ma appare impossibile stabilire se queste distruzioni fossero effetti-

vamente dovute alla mano umana o a eventi naturali, quali i terremoti (la presenza della fossa tettonica del Giordano rende la regione palestinese tra quelle a maggior rischio sismico del pianeta). Sulla costa palestinese, invece, le distruzioni attestate possono anche essere dovute alle incursioni dei Popoli del Mare, ricordate dalle iscrizioni egiziane del faraone Ramesse III, che si vanta di avere inflitto una grave sconfitta a queste popolazioni di ignota provenienza.

Il fortione neolitico di Gerico

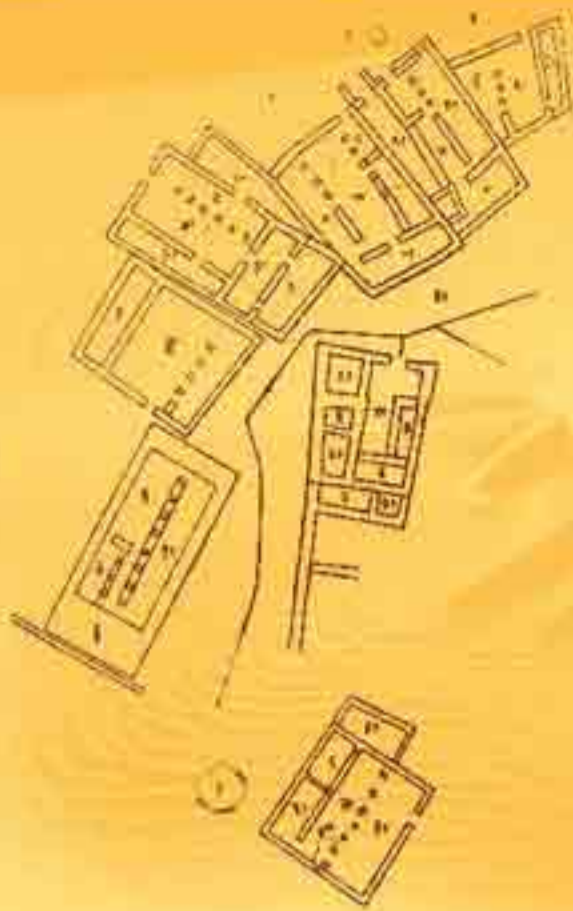


IL PROBLEMA DELLA CONQUISTA E L'ARCHEOLOGIA

In tutta la regione, comunque, sembrano apparire nuovi, piccoli insediamenti, costruiti in luoghi precedentemente disabitati, e caratterizzati soprattutto dalla presenza di cisterne impermeabilizzate, con evoluti sistemi di filtraggio dell'acqua piovana, che garantivano, in questo modo, risorse idriche abbondanti anche durante le stagioni secche. In molti villaggi sono presenti, inoltre, strade lastricate, indizio di particolare rilevanza, dal momento che indicherebbe che i loro realizzatori avevano alle spalle una lunga tradizione di vita sedentaria. Le dimensioni ridotte degli insediamenti, comunque, fanno pensare, per ognuno di essi, ad un numero limitato di abitanti, in genere non più di un migliaio, dediti soprattutto all'agricoltura (ora, con il perfezionamento delle tecniche di lavorazione del ferro per la realizzazione di migliori strumenti, è possibile creare opere di terrazzamento dei declivi rocciosi). Nella regione meridionale appaiono poi i cosiddetti "edifici a pilastri", forse adibiti a magazzini, con pianta rettangolare e tre o quattro vani. Queste comunità di villaggio sembrano apparire in Palestina soprattutto a partire dalla fine del XII secolo, in particolare nel Sud, regione che in precedenza appariva quasi disabitata e nelle alture della Galilea e della Transgiordania settentrionale, dove si installano sulla cima di colline, disabitate da almeno quattrocento anni. Il Nord, invece, rivela una grande continuità abitativa con gli insediamenti più antichi, soprattutto Megiddo e Beth Shean. Il periodo di passaggio tra le età del Bronzo Tardo e quella del Ferro, cui tradizionalmente si assegna l'episodio della conquista della Terra Promessa da parte delle tribù ebraiche, guidate da Giosué, appare dunque caratterizzato da una grande attività insediamentale da parte di popolazioni che potevano avere avuto un'importante tradizione di vita sedentaria, come testimoniato dalle già citate strade lastricate presenti in alcuni villaggi; se, invece, queste popolazioni avevano un passato nomadico o seminomadico, probabilmente potevano essere a conoscenza di consuetudini e usi delle genti stanziali. Appare impossibile, comunque, affermare concretamente che queste nuove popolazioni fossero proprio gli Ebrei, in quanto potrebbe anche trattarsi di popolazioni cananaiche già presenti da secoli in Palestina, prima dell'arrivo degli Ebrei stessi, e costrette da ignote cause a trovare rifugio in zone prima non popolate. Ne consegue che il fenomeno della "Conquista" della terra di Canaan appare essere molto complesso, frutto di una serie combinata di dinamiche anche molto differenti tra loro, per la cui ricostruzione gli studiosi hanno a disposizione solamente pochi elementi concreti. I testi biblici possono certamente fornire un valido aiuto alla comprensione di queste problematiche,

ma il loro utilizzo non può prescindere da un'analisi incrociata con i dati forniti dalla ricerca storica ed archeologica.

Edifici a pilastri da Tel Mtswez



Lo stanziamento delle 12 tribù ebraiche in Palestina

